

## Il pastore

---

La vita del pastore è sacrificio, è dura com'è la vita delle pecore: il caldo, la sete, la minaccia di non trovare acqua nei vari spostamenti del gregge, le notti terribili al freddo e in solitudine, l'urlo delle belve che possono aggredire. Oggi gli Israeliani hanno tolto i pascoli ai nomadi della Palestina e li hanno relegati ai margini del deserto del Negev, hanno tolto le terre a quelli che sono i loro progenitori, inquinato le acque e sottratto i pozzi.

La vita del pastore è una lotta con i nemici di sempre: i lupi e gli agricoltori. Oggi in Israele il nomade è ridotto a un'estrema povertà e non può salvare né il suo gregge né la sua famiglia. Un'associazione italiana, alcuni anni fa, aveva costruito una scuola per i bambini dei nomadi tra Gerusalemme e Gerico, ma gli israeliani l'hanno chiusa. Queste difficoltà le vivono anche i nostri pastori, basti ricordare le recenti proteste dei pastori sardi per il crollo del prezzo del latte nella trattativa con i produttori del pecorino sardo; anche qui il quotidiano sacrificio non è sufficiente a sfamare la famiglia.

Tutta la sacra scrittura, in particolare i salmi, racconta questo sacrificio e questa lotta con gli sfruttatori che, simili a "un leoncello in agguato", bramano la loro preda"(Ps.17,12).; anche la storia insegna che in ogni epoca il gregge è consegnato alla morte, ci sono i mercenari e i ladri che strappano le pecore dalla loro terra. Oggi merce di scambio sono i neri ammassati nei barconi e mandati alla deriva nel Mediterraneo.

Nella visione dell'A.T. Dio ha costituito il suo popolo, ma regolarmente il gregge è stato rubato prima da egizi e assiri e poi da babilonesi, persiani, greci, romani; anche gli stessi rappresentanti del sinedrio, attraverso il culto, hanno sfruttato il gregge. Il buon pastore non è bello, né fulvo di capelli come il re David, né suona la cetra, è piuttosto una figura drammatica. Nella rivelazione esiste un solo pastore, il "vero", ed è buono perché è giusto e la bontà non è fatta di misericordia e indulgenza. La bontà del vero pastore è la cura che egli ha per le sue pecore: il suo amore per il gregge lo porta a sacrificare la vita, a vivere un'esistenza impegnata a non perdere o disperdere le pecore.

Le pecore del gregge di Dio sono diventate, nell'allegoria del buon pastore giovanneo, le pecore di Gesù, poiché esse ascoltano la sua voce, mentre chi non l'ascolta non appartiene al gregge. Gesù rende evidente la mancanza di questa reciprocità affermando che i capi dei farisei non fanno parte delle sue pecore perché non ascoltano la voce di Dio; la parola conoscere rivela un rapporto di confidenza e di fiducia: "Esse mi seguono". Dove?

Nell'amore che si fa servizio.

Il brano ci presenta il dramma che prefigura l'uccisione del pastore. Gesù, fin dall'inizio delle narrazioni evangeliche, si pone come colui che sente le sue viscere appassionatamente commosse "per queste pecore senza pastore" (Mc.6,34), per il gregge che, alla fine, sarà del tutto disperso, come il Salmo afferma: "Le pecore saranno avviate agli inferi e sarà loro pastore la morte" (49,15). Gesù sente drammaticamente il suo essere in mezzo a loro e dichiara: "Do la vita per il gregge" e nessuno le potrà strappare poiché "Io e il Padre siamo Uno"; le assicura così nella mano del Padre.

Quando ci dedichiamo al servizio, Gesù appare, la percezione di quest'amore indistruttibile si fa presenza. La prospettiva è ascoltare la sua voce e rispondere con il servizio ai bisogni d'umanità, questo è il nuovo orizzonte in cui sperimentare la risurrezione. L'amore che si fa servizio non è solo culto o predicazione, ma è cammino per diventare la mano di Dio che protegge.

"IO e il Padre siamo Uno", uno era il nome di Dio nel libro del profeta Zaccaria (14,9). Quest'unità è il dono che Gesù ci ha fatto conoscere: la possibilità di una relazione con il Padre e costituire un rapporto che, nella sicurezza, lasci apparire il Risorto; nel passare dalla mano del Figlio al cuore del Padre il Cristo appare.

Vittorio soana